

S. Chiara da Montefalco

3 • 2015

agostiniana



SOMMARIO

Editoriale 67

TRIDUO: un Cuore innamorato
P. Pasquale Cormio, osa 68

TRANSITO: un Cuore lieto nella Gloria
Testimonianze del Processo. 75

IN PIAZZA

Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo. 78
Donatella Tesei, Sindaco 80

CHIARA: amica e compagna
della nostra vita
Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo. 81

CHIARA: un cuore semplice e sapiente
P. Luciano De Michieli, osa 86

UN CUORE DONATO A DIO
Vestizione di Monica D'Agostino, osa. 90



FESTA DI S. CHIARA

da Montefalco
agostiniana

Carissimi,

molte persone anche quest'anno sono venute a pregare e lodare il Signore per la Festa di S. Chiara e a chiedere la sua intercessione. Condividiamo con gioia e gratitudine quanto ci è stato donato e lasciamo le parole alla "Parola" che ci è stata "spezzata" e a chi è venuto pellegrino a Montefalco, "ringhiera dell'Umbria" con la sua semplice e fresca verde bellezza.

Pellegrini venuti anche da tempi lontani come il grande nostro fratello agostiniano, Egidio da Viterbo, Priore Generale nel 1506, riformatore dell'Ordine, creato Cardinale poi da Papa Giulio II, che ci dimostra come, quattro secoli e mezzo fa, S. Chiara fosse venerata dai fedeli e il suo corpo incorrotto fosse già meta di numerosi pellegrinaggi. L'itinerario dei Santuari agostiniani lo condusse fino a Montefalco, dove subì una vera e propria commozione spirituale alla contemplazione del corpo incorrotto di S. Chiara e così scrisse a un suo amico:

«Andai finalmente a vedere la divinissima Vergine di Montefalco, singolare certezza della nostra fede, onore unico della nostra famiglia religiosa e dimostrazione evidente della fede cristiana. Nella Casa di Loreto io piansi, piansi pure a Tolentino. Ma, alla vista dei prodigi di S. Chiara, quasi svenni di emozione.

Oh, mio Dio, come fu grande il potere che ebbe quella santa presso Dio mentre era viva; quanto anche dopo la morte! Quando ci rivedremo, sentirai delle meraviglie. L'immagine del Crocifisso, i tre sassuoli... non soltanto provocano le lacrime, ma rapiscono anche l'anima ed il cuore. Della bellezza poi del corpo nulla dico, perché è la cosa più elegante che vi sia al mondo, la più limpida (pura) e vivace. Lo diresti dormire o ancor vivere? Intimorisce a quelli che la guardano, come se li recriminasse per qualche cosa, essa che anche predice ai popoli tutto quanto accadrà... Altre cose te le racconterò a voce».

Egidio da Viterbo a Serafino, Dal Cimino, 11 luglio 1505



Triduo di Santa Chiara: **UN CUORE INNAMORATO**



«**D**io rivelò a molte persone buone e degne di fede, finché la santa era ancora viva, che Chiara quando era nel mondo era donna di grande santità e in uno stato elevato di virtù, grazia e amore di Dio» (art. 122).

Da dove procede la santità di Chiara? Dal suo cuore, segno della sua testimonianza di amore per Cristo. Abbiamo bisogno di conoscere il cuore di Chiara, la sua personalità, i suoi rapporti d'intimità con Cristo ed il suo servizio nel nascondimento a beneficio della comunità e della Chiesa; dobbiamo riconoscere come quel suo cuore non abbia mai smesso di battere per Cristo; per l'azione dello Spirito Santo ancora oggi possiamo avvertire le pulsazioni di Chiara che ci invita ad avere nella nostra vita gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.

Il nostro cuore è vivo quando batte all'unisono con il cuore di Cristo, quando nella nostra vita custodiamo e riproduciamo le intime disposizioni di Gesù, i suoi pensieri, le sue parole, la sua vita. Concentrare il nostro sguardo sul cuore di Chiara significa ritornare al cuore di Cristo, alla verità fondamentale dell'amore disceso dall'alto, del fuoco che deve invadere il mondo. I santi nella loro vita rimandano a Cristo: il cuore di Chiara richiama la relazione con Dio e permette di esplorare qualche tratto della persona e dell'interiorità di Cristo.

A Giovanna, Badessa di S. Croce dopo Chiara, così appare la nostra santa nella notte del Natale, portando in braccio Cristo nella figura di un bambino bellissimo, per il quale



rivolge le parole: «L'amore me lo fece concepire, l'amore me lo fece partorire e l'amore me lo fa possedere in eterno».

UN CUORE COMPASSIONEVOLE

«Chiara si comportava così per un sentimento di compassione...» (art. 13, t. 39).

Nei Vangeli la compassione muove le viscere di Gesù, provoca in lui una ricerca appassionata della folla smarrita, che non ha guida, che ha perso ogni punto di riferimento e corre dietro a lui perché ha l'impressione di aver trovato uno che è capace di guidarli: Gesù si rivela il buon pastore che con la Parola ed il suo Pane sa raccogliere un popolo disperso e lo riconduce alla comunione con il Padre. La stessa custodia e premura del buon pastore ritroviamo in Chiara, che si lascia condurre da sentimenti di amicizia, compassione, fraternità: «Chiara non tralasciava di servire Dio e custodire le suore, anzi si dedicava a questo compito con tanto maggior zelo e diligenza e si prendeva attenta cura della salvezza delle loro anime» (art. 107).

La sua bontà, non è semplicemente un par-

ticolare del suo carattere né una disposizione di simpatia, di pietà o di benevolenza, ma è un tratto evangelico: Chiara si è formata alla scuola di Cristo, il cui cuore prova compassione, freme, brucia e consuma per la salvezza dell'umanità. È animata da un amore che spinge a rinnegare se stessi: «Aveva carità verso il prossimo, così che pareva amarlo più di se stessa, perché si dedicava generosamente e totalmente ad aiutare spiritualmente e materialmente gli altri, non solo le sue suore che amava come figlie, ma tutti i bisognosi e coloro che volevano essere aiutati da lei» (epilogo di fr. Francesco da Montefalco).

La compassione annulla la distanza nel nome di Cristo e consente di compiere con naturalezza gesti coraggiosi nella carità, anche quando essi dovessero risultare ripugnanti: «Quando le lebbrose venivano nel monastero Chiara baciava devotamente le loro mani, puliva le piaghe della malattia e con le sue mani dava loro cibo vesti e altre elemosine» (art. 82).

La compassione è condivisione audace, offerta generosa di aiuto e consente di trattare ogni persona in modo appropriato:



- 1). «con la parola e l'esempio ammaestrava e istruiva... le suore alla devozione, all'amore e al servizio di Dio e al dovere di vivere in umiltà, castità, obbedienza, senza beni propri, nella carità e nelle altre opere di santità e perfezione» (art. 53);
- 2). con compassione e carità si adoperava «verso il prossimo bisognoso e non bisognoso, istruendo nei beni spirituali e con sante parole i non bisognosi ed esercitando verso i bisognosi tutte e a una a una quelle attività» di sostegno necessarie (art. 80).

La compassione ti fa prendere a cuore la condizione di chi soffre nello spirito. Così Chiara non solo solleva la condizione dei poveri e dei deboli, ma lotta tenacemente contro il male, l'eresia, senza manifestare alcuna compiacenza per il peccato: «Ugualmente con tutto il fervore dell'anima pregava per i peccatori offrendo per loro i suoi dolori, perché non fossero dannati e divisi da Gesù Cristo» (epilogo...). La lezione è sempre attuale: non identifichiamo puramente e semplicemente il male con colui che lo commette. Durante la sua vita terrena Cristo non ha mai giudicato per condannare.

Il cuore compassionevole di Chiara è un giardino ricco di virtù, di cui parlano continuamente i testimoni interpellati nel Processo di canonizzazione. Chiara persevera in opere di umiltà, carità, pazienza e nelle altre virtù e «continuando sempre così, avanzava di virtù in virtù e, come cresceva in età, così cresceva anche nell'esercizio delle virtù» (t. 39).

SECONDO GIORNO: 14 AGOSTO

Nell'insegnamento di Agostino il cuore dell'uomo si definisce per la sua relazione con Dio. È il luogo della nostra identità: è Dio ad aver formato i cuori uno ad uno e ad aver scelto di dimorare nella parte più intima del cuore, dove l'uomo potrà trovarlo quando, rientrando in se stesso, si convertirà a Lui. Il cuore è il centro della persona in cui matura il discernimento tra il bene e il male, tra il giusto e l'ingiusto, quando è illuminato dalla Verità, dal Maestro interiore che permette di gustare interiormente le realtà spirituali. Il cuore è il principio della volontà e dell'amore: nel cuore dilatato dall'azione dello Spirito Santo l'uomo riceve la grazia di fare il bene e di non perdere ciò che ama.

Per disporre di un cuore così dilatato dall'amore, tale da fuggire la cupidigia, ed essere ripieno dell'amore per Dio e per tutti gli uomini, nemici compresi, occorre – come ci testimonia Chiara della Croce – che l'anima sia «affezionata e amante inseparabile di Dio».

UN CUORE UNITO A DIO NELLA PREGHIERA

Chiara diceva infatti: «Chi ammaestra l'anima se non Dio? Non c'è nel mondo nessun insegnamento così efficace come quello di Dio» (art. 1, t. 39). La preghiera conduce Chiara in uno stato continuo di unione e di intimità con Dio, al punto che non vi è in lei uno stacco tra la contemplazione e l'azione: entrata «nel reclusorio per servire Dio» (art. 2, t. 38), dedicava «sempre giorni e notti alle orazioni, a meno che non fosse stata occupata per certi servizi del monastero o negli incarichi dell'ufficio o impedita dalle necessità del suo corpo... Nel servire pareva tutta assorta in Dio e quasi pregare, e quando rispondeva alle suore e agli estranei lo faceva sempre caritatevolmente e umilmente» (art. 7, t. 39). Chiara raccomandava alle suore di rimanere in preghiera più del solito ed essa stessa vi rimaneva molto di più. Anche il corpo è coinvolto in questo atto del cuore: «prostrata a terra in forma di croce, estendeva sé e le sue braccia completamente» (art. 7, t. 39).

Dal suo cuore ardente di fede Chiara eleva la sua supplica a Dio «per chi le faceva del male e anche per quelli che avevano recato e recavano danno al monastero e li aiutava spiritualmente e materialmente come poteva» (art. 83).

Dalla testimonianza di Maestro Iacopotto di Enrico, notaio, veniamo a sapere che «egli per lungo tempo e molti anni e tante volte andò a parlare con S. Chiara e a conversare con lei, perché con piacere la sentiva parlare

di Dio. E disse che tutte le volte che andava e parlava con lei sempre otteneva un mirabile mutamento e aveva grazie e consolazioni spirituali, perché essa parlava di Dio in modo sublime e profondo. E disse che le sue parole parevano incendiare gli animi degli uomini e riempirle tutte di spirito e dolcezza soavissimi. Disse anche che egli crede che essa sia stata tra le donne più sante che mai ci siano state al mondo, né mai nelle sue conversazioni, pur avendo molto spesso parlato con lei, osservò qualche parola oziosa, ma parlava solo di Dio e dei santi» (t. 179).

«Chiara non conosceva né pensava ad altro che a Dio e a ciò che lo riguarda» (t. 185).

UN CUORE MITE E UMILE

Ad immagine di Cristo, che si è fatto per noi Maestro di umiltà, «Chiara con la parola e l'esempio istruiva le suore a ritenere come fondamento di tutte le altre virtù l'umiltà, parlando di questa virtù con gran devozione» (art. 54, t. 39). Tutta la vita di Cristo è intessuta di umiltà, è basata sull'umiltà.

Questa umiltà è totalmente frutto dell'amore: quando si ama qualcuno in sincerità, si dimentica se stessi per pensare all'altro. Così Cristo, posseduto dall'amore del Padre, si compiace di parlare sempre di lui, di farsi piccolo davanti a lui, di riconoscere che gli deve ogni cosa, che al Padre spetta tutta la gloria della redenzione. L'amore rende naturale l'umiltà e facile la sottomissione. Chiara sperimenta nella sua vita la forza interiore dell'umiltà che è anche mitezza, che consiste nel mettersi a disposizione degli altri e perciò a trascurarsi, a tenersi indietro. Sempre animata dalla volontà di onorare Dio, Chiara dimentica se stessa per donarsi agli altri. Aiutava spontaneamente e generosamente, anche se non le era chiesto, assisteva le inferme con sollecitudine e carità, con molta dolcezza e



benevolenza, si faceva compagna delle sorelle punite nell'eseguire la penitenza con umiltà e devozione, affinché quelle punite non provassero tedio per la penitenza, ma la eseguissero più volentieri. Si offriva spontaneamente per lavori anche ripugnanti, e li sosteneva sempre meditando su Dio e in preghiera, e così da non ricordare quello che doveva fare per l'eccessiva concentrazione sulle cose divine.

Ebbe tanta umiltà che non voleva essere chiamata Badessa dalle altre suore, ma col suo proprio nome. Anche dopo che fu Badessa, eseguiva servizi umili. Spesso volle rinunciare e, per quanto stava in lei, cercò di essere liberata dall'incarico di Badessa che conservò con dolore e amarezza perché non si riteneva adeguata. «Insegnava che per raggiungere la vetta delle virtù dovevano lavorare non solo mentalmente ma anche fisicamente, perché, come diceva, si raggiunge la cima delle virtù con il rigore nella penitenza e nel lavoro; infatti, sebbene l'attività mentale e l'elevazione della mente verso Dio siano opportune ed efficaci per conseguire le virtù, tuttavia la penitenza e il lavoro fisico dispongono e fortificano la mente verso le virtù» (art. 55).

Chiara aveva sperimentato l'orgoglio delle rivelazioni che l'aveva gettata in un tempo di oscurità ed aridità spirituale, per cui sa bene che la superbia inficia anche le opere buone

per screditarle. Per questo cerca di custodire l'umiltà del cuore come un bene prezioso: «desiderava vergogna e persecuzioni per la sua persona ed era molto dispiaciuta perché aveva fama di essere santa» (art. 84).

TERZO GIORNO: 15 AGOSTO

Clara de cruce: è il Cristo passionato a costituire la fonte del pensiero e della spiritualità di Chiara, di cui i segni della passione impressi nel cuore sono il segno esteriore di una intimità di amore con Cristo senza pari. «Amore della croce, dammi tanta grazia che io ti possa trovare nel mio cuore» (t. 130). Chiara ripeteva che tutta la vita dell'anima è passione e amore di Dio, secondo il detto: "So, anima mia, che la tua vita è amore". Diceva ugualmente che con l'amore l'anima si unisce a Dio e diventa una sola cosa con Lui, perché tanto grande è l'amicizia di Dio verso l'anima e dell'anima verso Dio grazie alla carità che tutto ciò che Dio vuole lo vuole anche l'anima così unita, e tutto ciò che vuole una simile anima lo vuole lo stesso Dio, e per questo non c'è da meravigliarsi se l'anima, a causa dell'amore e della carità che prova per Dio, vuole morire mille volte, se necessario, piuttosto di essere divisa o separata dallo stesso Dio (cfr. epilogo...).

UN CUORE FERITO DALL'AMORE CROCFISSO

Sin dalla più tenera età Chiara si raccoglie in meditazione sulla passione di Cristo, che le è mostrata in tutti i suoi particolari. «Mentre parlava a una compagna della passione di Cristo, le rivelò - senza pensarci, da quella giovanetta che era allora - la consolazione che aveva avuto da quella visione. Infatti Chiara allora credeva che tutti quelli che domandavano quella grazia l'avrebbero ottenuta ma, mentre

parlavano, una delle compagne esclamò: “Sorella, io certo non riesco ad avere questa consolazione”, e dopo queste parole si dice che la stessa Chiara subì la perdita della visione della passione» (art. 185, t. 38).

Chiara rivive nel suo corpo la sofferenza crudele dell’abbandono, che Gesù ha sperimentato nel momento dell’agonia. Questa lunga ora delle tenebre, che procura un dolore lancinante, non è una sconfitta dell’amore, ma uno stimolo vigoroso a cercare con maggior desiderio l’Amato. Undici anni di silenzio di Dio producono in Chiara una purificazione spirituale, ma anche un progresso, una dilatazione nella conoscenza delle cose di Dio. Il vuoto dell’abbandono crea un richiamo all’amore per Dio: «Le parole di Chiara, quando parlava della passione di Cristo, erano piene di partecipazione perché lei soffriva la morte insieme a Cristo. Ogni volta che sentiva leggere la passione del Signore o ascoltava la predica sulla sua morte o ne udiva parlare in altre circostanze, piangeva molto e provava un acuto dolore che si manifestava all’esterno» (art. 46, t. 39).

La sofferenza ha un effetto benefico in quanto purifica l’egoismo umano e dispone il cuore a ricevere grazie maggiori: «Un giorno s. Chiara, mentre pregava, vide il Signore nostro Gesù Cristo che portava sulle spalle una croce e le pareva che quella croce avesse la stessa grandezza di quella in cui Gesù Cristo fu crocifisso. E mentre s. Chiara vedeva questo ed era assai sorpresa, il Signore nostro Gesù Cristo le parlò e disse: “Io sono andato cercando di trovare un luogo forte per piantare questa croce e non lo ho trovato, e ora sono venuto qui perché mi pare che ci sia il luogo adatto e forte per piantare questa croce e qui voglio piantarla”» (art. 128, t. 1).

La croce è il dono migliore di Cristo, che ac-

corda con maggiore abbondanza a quelli che ama di più: essa è il riassunto della sua vita, il simbolo del suo affetto per gli uomini, del suo amore fino alla fine, e mettendola in comune con essi, egli dona loro il meglio di sé. Portare la croce non è semplicemente una legge penosa, ma è l’offerta amorosa di condividere con Cristo la sua missione redentrice. Cristo non ha associato più strettamente al suo dolore le persone che egli ama di più? È la Vergine Maria, che assieme al discepolo prediletto, si trova ai piedi della croce; a Pietro promette una morte simile alla sua; Paolo si rallegrerà di rivivere la morte di Cristo e di essere stato crocifisso con Cristo... Si prolunga nel tempo l’opera della redenzione, attraverso la disponibilità di quanti accettano di morire a se stessi e completare ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24).

Chiara parlava con tale sicurezza della croce che pareva non temere nulla: «Non ho paura per niente, perché io ho Gesù Cristo mio crocifisso dentro il mio cuore» (art. 130, t. 1). «Prima della festa di S. Lorenzo, dal letto dove giaceva una notte Chiara disse alla teste che la assisteva: “Giovanna che gente è questa? Allontanala e cacciala via”, e la teste rispose: “Volentieri”. E subito fece sopra di lei il segno della santa croce. Ma Chiara allora disse alla teste: “Perché mi segni? Io ho Gesù Cristo crocifisso in me, nel mio cuore”. E le stesse parole ripeté di nuovo e più volte nello stesso modo» (art. 130, t. 1).

UN CUORE FORTE E PAZIENTE

Chiara con molta pazienza e rendimento di grazie sopportava le malattie i bisogni e le tribolazioni. In tali malattie ringraziava Dio e diceva queste o simili parole: «O quanto grande fu il dolore che il mio Signore Gesù Cristo sop-



portò per me! Io meriterei, se potessi resistere a malattie e dolori più forti, di averli tutti». Si riporta la testimonianza di una suora che una volta sentì dire: «Chiara, prega Dio che allontani da te questa malattia». E Chiara rispose di fronte alla teste: «Io non pregherei mai Dio di allontanare da me il mio male, piuttosto lo prego di aumentare in me dolori e malattie e, se piacesse a Dio che per tutto il tempo della mia vita rimanessi così malata, piacerebbe anche a me e lo sopporterei volentieri» (art. 21, t. 39). La sofferenza ha il compito di purificare e nobilitare l'anima: essa deve aiutare a spogliarsi del suo esagerato attaccamento alle cose della terra e a riporre tutta la fiducia e la speranza soltanto in Dio.

UN CUORE SOLLECITO NELLA CORREZIONE

Di fronte alle miserie umane, Chiara sa che il solo male da temere è il peccato: «Chiara rimproverava i vizi e non poteva tollerare nulla che fosse contro Dio ed evitava e biasimava con forza anche quelli che gli altri ritenevano peccati veniali, perché si addolorava e affliggeva molto per le offese arrecate a Dio» (art. 59). Se vedeva che veniva fatto qualcosa contro

Dio, sempre immediatamente vi si opponeva; inoltre, anche se i peccati erano leggeri, con le sue parole dimostrava che erano molto gravi; e così voleva che le donne se ne astenessero e lei stessa se ne asteneva dicendo che dalle colpe lievi presto sarebbero giunte ai peccati gravi; per questo la vedeva imporre penitenze alle sue suore anche per peccati veniali.

«Quando qualche donna del monastero aveva pensieri o tentazioni contro Dio, Chiara faceva venire da lei quella donna, però con tale cautela e discrezione che le altre non potevano capire perché la convocava. E quando la donna così tentata si presentava da Chiara, essa la riprendeva e le svelava la colpa del suo pensiero e lo stesso pensiero e la correggeva segretamente secondo l'insegnamento del Signore e come era necessario per la salvezza dell'anima della donna a cui tali cose capitavano». Le parole di rimprovero sono accompagnate da carità e delicatezza, senza che venga trascurata la severità della correzione. Chiara con grande passione desiderava la difesa della verità della fede cattolica per la quale, se necessario, era pronta ad affrontare la morte col martirio che desiderava ardentemente (art. 87).

P. Pasquale Cormio, osa

Un cuore lieto nella gloria



suo transito con parole d'amore, con linguaggio sponsale: per tutta la vita si è preparata all'incontro con il suo Sposo e non vuole mancare all'appuntamento.

«Una volta il medico le chiese: "Dove vuoi andare, Chiara?" Ed essa rispose: "Voglio andare dal mio Signore"» (art. 130, t. 1).

«Prima della sua morte Chiara era molto lieta e, da quanto si poteva capire dalle sue parole, si rallegrava e vedeva che i santi o gli angeli stavano davanti a lei e Chiara stessa disse: "Dite a santa Maria che accolga l'anima mia"» (art. 133).

«Qui io non posso più restare. Voi che fate? Ecco la vita eterna si prepara ad accogliermi perché mi vuole; anche S. Francesco e tutti i santi vengono per condurmi con loro, perché il mio Signore Gesù Cristo mi vuole. Ed ecco la Madonna con le vergini» (art. 136).

Mentre veniva portata nell'oratorio, Chiara

Rievochiamo il momento in cui Chiara di Damiano lasciò questa terra per entrare nella comunione eterna di

Dio lasciando, come eredità perenne alla Madre Chiesa, il Monastero di Santa Croce con la Regola di S. Agostino, i suoi luminosi esempi e le sue virtù. Raccogliamo la sua preziosa eredità per essere infiammati d'amore e di pace.

La contemplazione della vita beata diviene in Chiara la lente con la quale vedere tutta la vita, la realtà presente.

Con animo infervorato e mente rapita, Chiara ci parla del





tanto puro che mi attiri così che la mia anima non può trattenersi dal venire da te". Dopo guardò in faccia la teste talmente lieta che quasi pareva sorridere. E le disse: "Sorella, io incontrai un amico così fedele, Gesù Cristo mio, che mi ha detto di andare da lui e l'anima mia si è tanto inebriata che non può trattenersi qui"» (art. 130, t. 1).

«cominciò a cantare con voce chiara e forte e diceva: "Tutti noi ci ralleghiamo e cantiamo Ti lodiamo, o Dio, perché il mio Gesù mi rivuole con sé"; e poi aggiungeva: "Mi si apparecchi tutta la vita eterna che mi vuole di nuovo con sé". E dopo riprese a dire molte altre parole, tra le altre: "Vorrei invitare tutto il mondo a queste nozze", e aggiungeva: "O fraternità della vita eterna", e pareva che parlasse ai santi, come un uomo parla a un altro... In seguito Chiara, essendo ancora su quel letto, disse: "Vedo tutti gli esseri e tutti sono buoni e la giustizia di Dio è in tutti, ma una sola cosa è male: il peccato"» (art. 130, t. 1).

Lascia il suo testamento spirituale, dopo aver fatto riunire le suore del monastero, dicendo che pregava ed esortava le donne a conservarsi nell'amore di Dio e a rimanere unite e in pace; e che essa raccomandava le suore, le loro anime e la sua ai piedi di Cristo, e le pregò di fare in modo che non andasse perduta la fatica che Dio le aveva fatto sostenere per loro:

«Con il pensiero alla morte del Signore nostro Gesù Cristo offro la mia anima e offro tutte voi e siate benedette da Dio e da me. E vi chiedo, figlie mie, di comportarvi bene e

«Chiara in quel canto nominava la città della vita eterna e giardini e strade e inservienti e servizi e diceva: "Che servizi ti fanno i santi? Amore, sono al tuo servizio per i canti". E dopo diceva: "O Signore, di qui si sale e sono queste le scale per cui salire? Di qua, Signore, può salire solo chi è infiammato dall'amore". E dopo cantava: "Quello strumento, amore, vorrei suonare e vedere l'anima mia nella tua entrare"... E disse anche questo: "Amor mio Gesù Cristo che mi guardi con uno sguardo





to non vogliamo perderti". Poi all'improvviso Chiara prese ad agitarsi come se volesse alzarsi e ad alta voce e con grande fervore disse: "È bello, è bello, è bello il paradiso, è bello e molto prezioso il grande premio, Signore". E subito chiese alle donne di recitare le ore per lei affinché, se avesse avuto qualche mancamento nella preghiera delle ore a causa della malattia, non le fosse imputato perché le donne la sostituivano. [...] All'improvviso una bella luminosità apparve sul viso di Chiara cominciando dalla fronte e rapidamente illuminò tutta la faccia e d'improvviso la luminosità svanì e con quella luce Chiara passò o se ne andò da questo mondo. In quel momento Chiara lasciò questo mondo. Ma gli altri presenti non si accorsero subito di questo, perché Chiara non fece i tratti che i morenti sono soliti fare, né si angosciò, né stravolse gli occhi, né piegò il capo o il corpo, ma, poiché sedeva tutta eretta, rimase seduta così come fosse sana» (art. 130, t. 1).

di ritenere benedetta tutta la fatica che il Signore Dio mi ha fatto fare in voi. Siate umili e obbedienti e siate donne tali che il Signore Dio sia contento di voi» (art. 130, t. 1).

«Nello stesso giorno, mentre le donne portavano Chiara per l'oratorio, essa all'improvviso e ad alta voce disse con grande fervore: "Buttatemi via, buttatemi fuori". E la teste disse a Chiara: "Non ti buttiamo via, Chiara mia; poiché ti amiamo mol-

I riferimenti degli articoli e delle testimonianze sono tratti dal Processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco, nella traduzione di Antonio e Luigia Bettin. Sono indicati gli articoli con la sigla (art.) e i testimoni con la sigla (t.).



Una nostalgia che

Rivolgo un saluto cordiale a tutti voi, cari Amici, Fratelli e Sorelle, convenuti in questa bella Piazza per onorare Santa Chiara.

Durante la processione mi domandavo: come mai tutta questa gente? Perché vengono qui dalla città di Montefalco e dai luoghi vicini per stringersi attorno a Santa Chiara? È tradizione? È un uso che dura da molti anni? È abitudine, devozione? Queste risposte sono sicuramente valide, però mi piace pensare che c'è una risposta che accomuna tutti e viene dalla parte più segreta, più intima di noi stessi.

Questa sera siamo venuti qui, al di là di tutte le altre possibili motivazioni, perché ciascuno di noi porta nel profondo del cuore una nostalgia, la nostalgia di qualche cosa di grande, di bello. che riesca a riscaldare il cuore e illuminare la mente. Spesso la vita quotidiana ci impedisce di trovare e definire questa nostalgia, e di darle una risposta. Guardando a Chiara e alle persone come lei che hanno vissuto con intensità la loro esistenza quotidiana, che hanno saputo darle un senso, che l'hanno resa feconda con opere di giustizia, di verità, di solidarietà, tutti noi ci sentiamo in qualche modo attratti e incuriositi dalla loro storia e, almeno una volta ogni tanto, vogliamo paragonarci e misurarci con loro quasi per scoprire il loro segreto: «Che cosa ti ha spinto a vivere così? Cosa portavi nel cuore che ti ha dato la forza di essere fedele a un progetto, di saper dire sì, di saper dire no, senza compromessi, senza mezze misure, senza sogni, senza fughe, ma con onestà, con responsabilità e fedeltà gli impegni quotidiani?». Mi sembra che nel fondo, se tendiamo l'orecchio, tutti noi ci poniamo queste domande. Questa sera



e riscalda il cuore



siamo qui attorno a Chiara perché in qualche modo la invidiamo, vorremmo anche noi vivere bene, avere una vita bella come la sua, che non è stata mai sulle prime pagine dei giornali, non è mai andata in televisione, non solo perché ai suoi tempi queste cose non esistevano, ma perché Chiara non ricercava la visibilità. Chiara cercava una fecondità interiore. Forse proprio per questo, dopo tanti secoli, siamo qui a guardare a lei e a stringerci attorno a lei.

È mentre guardiamo lei, non possiamo dimenticare quelle persone che - come lei - sanno dare anche oggi un senso alla loro vita e sanno custodire la fedeltà. Questa sera vogliamo pensare e portare nella nostra preghiera tutti quei cristiani che nelle diverse regioni del mondo sono perseguitati a causa della loro fede e per la loro fede non esitano a dare anche la vita. Non soltanto nei primi secoli i cristiani erano perseguitati; anche oggi essi sono torturati, allontanati dalle loro case e dai loro paesi, perseguitati e uccisi. Non possiamo rimanere insensibili a questa tragedia, così come non possiamo non pensare alle migliaia di profughi che approdano tutti i giorni sulle rive del nostro paese e a quanti perdono la vita in mare.

La nostra solidarietà, la nostra preghiera, la nostra vicinanza, li vuole abbracciare tutti questa sera, mentre li affidiamo all'intercessione di Santa Chiara. Le chiediamo di pregare con noi e di pregare per noi, perché nel pellegrinaggio della vita possiamo vivere bene, possiamo portare frutto, possiamo costruire una società che sia degna di Dio e dunque degna dell'uomo.

Santa Chiara prega per noi.

*Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo
Piazza di Montefalco, 16 agosto 2015*



Proteggi questa Città... e aiutaci ad essere misericordiosi, altruisti e accoglienti

È veramente commovente tutti gli anni in questa occasione vedere questa piazza che si anima e si riempie per una profonda devozione a Santa Chiara e per un grande amore.

La città di Montefalco è molto legata alla Santa patrona così come alle Monache Agostiniane di Santa Chiara della Croce che svolgono una funzione importantissima. non solo di preghiera, ma anche di sostegno continuo e costante per la nostra Comunità. Ed è con questo animo, credo, che tutta la città di Montefalco accoglie i numerosi visitatori che partecipano a questo momento di devozione e di Festa della nostra Patrona. È un bellissimo momento questo. Una serata che unisce tutti e quindi anch'io mi unisco alle parole, all'esortazione del nostro Arcivescovo e chiedo, a nome di questa Comunità cittadina, che Santa Chiara ci protegga, protegga questa Città, protegga i nostri giovani e le nostre famiglie, e ci aiuti nei momenti particolarmente difficili per tutti ad essere misericordiosi, altruisti e accoglienti. Sicuramente Santa Chiara, che lo ha fatto fino ad ora, continuerà a proteggere la nostra città.

*Donatella Tesei, Sindaco di Montefalco
Piazza di Montefalco, 16 agosto 2015*

Chiara: amica e compagna della nostra vita



Il cammino di vita cristiana che ha intrapreso in questo Monastero, costituisce per Chiara di Damiano la porta della fiducia, della gioia e della libertà. Qui, seguendo le tracce della semplicità e della povertà, Chiara ha scoperto la presenza forte e discreta di Dio che elargisce la vocazione come una grazia.

Grazia di un Dio che ci conosce per nome e sogna per noi la felicità che meglio ci conviene. Perché la vocazione non isola. Al contrario. Colui che dona la vocazione dona anche il regalo delle sorelle. Ed è insieme che esse scelgono di rinunciare alla volontà propria, scelgono cioè di credere che Dio conosce meglio di noi le strade che conducono alla nostra più alta felicità.

Attorno a Chiara, le sorelle agostiniane di

Montefalco delineano così un nuovo cammino di santità. Ci dicono che è nella vita quotidiana che Dio si fa conoscere nella sua umiltà e nella sua umanità. È in un percorso di spogliazione e di semplicità che si rivela il suo vero volto, e per lodare l'Altissimo occorre riconciliarsi con la propria storia umana intessuta di emozioni diverse.

Chiara entra concretamente e quotidianamente nel cammino di Gesù. E così, giorno per giorno, "interpreta" il Vangelo, conducendo una esistenza semplice, umile e povera, perché quella è la vita stessa di Gesù, sorgente di felicità e di salvezza per tutti.

Ci dicono le cronache che Chiara si tiene davanti al Crocifisso come una lampada che arde ed illumina. Il suo sguardo su Gesù le





Chiesa dilaniata da movimenti ereticali; si ricorda della sua città in preda a lotte intestine... Chiara "si ricorda". Tutta questa tristezza trova in lei un cuore ospitale, perché compito suo e delle sorelle è di essere collaboratrici di Dio per il bene del mondo.

L'amore contemplato in Gesù Cristo suscita la risposta d'amore di Chiara, la contempla-

zione conduce alla trasformazione nell'immagine di Colui che è contemplato, all'unione con lui nell'amore. Ne sarà segno eloquente e misterioso quella croce che viene scoperta incisa nel cuore di Chiara.

È con tutto il suo essere di donna che Chiara risponde all'amore di Cristo. E questo amore si traduce concretamente nella qualità delle relazioni: coloro che la attorniano sono per Chiara riflesso del Signore. Se il nostro sguardo sa vedere in chi ci è vicino il volto di Cristo, troviamo la possibilità di testimoniare a ciascuno il nostro amore. Perché la vita fraterna è elemento essenziale di una esistenza consacrata a Dio. Chiara è inseparabile dalle sue sorelle: non è mai stata sola nella sequela di Cristo. Esse sono per lei dono di Dio.

È insieme che le sorelle vanno verso Dio e

realizzano la loro vocazione; gli sforzi e le qualità dell'una sono complemento, esempio stimolante e consolazione per tutte.

Chiara conserva uno sguardo estremamente positivo e dinamico sull'altro. Per questo si dedica a vedere il bene che c'è nell'altra persona, in cui essa scopre l'amore di Dio.

Al termine della vita, Chiara dirà



alle monache: «Vi prego, figlie mie, di comportarvi bene e di conservare benedetto tutto il lavoro che Dio mi ha fatto fare per voi. Siate umili, siate pazienti, siate obbedienti, siate unite nella pace e nell'amore di Dio. Siate tali donne che Dio per voi sia sempre lodato». Ma chi può realizzare questo progetto se non accoglie innanzitutto e soprattutto la forza generatrice dell'amore di Dio, capace di orientare e di trasformare pensieri, parole, azioni?



Attraverso i gesti concreti della carità Chiara espande l'amore del suo Signore ben aldilà delle mura del Monastero: ne sono beneficiati la sua città di Montefalco e la Chiesa del suo tempo. Una carità che si prolunga nel tempo e si esercita ora nella intercessione di Chiara presso il trono di Dio. Essa infatti continua a prendersi cura della sua città, dei suoi devoti e continua a parlare di loro al buon Dio, chiedendo per tutti e per ciascuno grazia e benedizione. È per questo che ogni anno noi ci ritroviamo in questa chiesa per guardare lei che ci rimanda, quasi come uno specchio, al Signore Gesù che lei ha conosciuto, contemplato, amato e servito.

È per questo che ogni anno una comunità offre l'olio per la lampada



che alimenta la fiammella, interprete della devozione di quanti si affidano a Chiara perché lei li porti con sé davanti al Signore. Noi preghiamo quest'oggi e chiediamo a Chiara di rimanere amica e compagna della nostra vita; ma sappiamo bene che la sua amicizia e la sua compagnia devono diventare necessariamente per noi esempio da imitare, modello da seguire. Ciò che Chiara ha vissuto parla ancora a noi oggi: ci dice come interpretare il tempo dell'esistenza; ci insegna - nella diversità delle vocazioni - a seguire il Signore. Perciò la nostra assemblea si affida a lei e chiede la sua intercessione e la sua preghiera, perché anche la nostra vita possa essere bella e buona secondo il piano di Dio.

Arcivescovo **Mons. Renato Boccardo**
Omelia 17 agosto 2015



Offerta dell'Olio del Comune di Montefalco e accensione della lampada votiva

Il popolo di SPOLETO
ti offre, o Santa Chiara,
l'olio che arderà davanti al tuo corpo santo.
Questo segno di luce esprima la nostra devozione
e la fiducia che riponiamo nel tuo aiuto.
Vigila, Santa Chiara, sugli amministratori e sul popolo,
sulle sorti e sull'avvenire della nostra comunità.
Ognuno si impegni nella ricerca dei valori,
nella crescita umana,
nel rinnovamento sociale e nella coerenza.
Santa Chiara,
discepolo del grande Vescovo di Ippona, Agostino,
protegga la nostra terra, le famiglie e il lavoro;
risvegli le coscienze e rafforzi i vincoli della solidarietà
nel cuore della nostra gente.

*Accetta, o Santa Chiara,
l'offerta dell'olio che il popolo di SPOLETO
ti fa, invocando la tua protezione.
La lampada accesa innanzi al tuo corpo santo,
ricordi il tuo esempio di santità
e la luce dei tuoi insegnamenti,
grande paciera dell'Umbria.
Amen.*





Parola *del* Signore

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo Gesù cominciò a insegnare ai suoi discepoli che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?

Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

8, 31-38

CHIARA: un cuore semplice e sapiente

S. Chiara ancora oggi ci invita ad amare la Sapienza e la Verità, a cercarle con tutte le nostre forze. Gesù chiama la sua generazione adultera e peccatrice, ma non credo che noi siamo migliori della generazione del tempo di Gesù. Però a una generazione così difficile, Dio dona la sua Sapienza, la sua Verità.

Il primo peccato dal quale dobbiamo fuggire, il peccato antico, è quello della superbia della vita che pensa di sapere da sola come vivere, che non cerca la verità che viene data da un Altro, che non sa che non siamo noi la verità di noi stessi.

Il libro del Siracide ci ricorda che è necessaria la purezza per trovare la Sapienza, “Quand’ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia



preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e sino alla fine la ricercherò. Il mio piede s’incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguito la sua traccia. Chinai un poco l’orecchio, l’accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante. Con essa feci progresso; onorerò chi mi ha concesso la sapienza. A essa ho rivolto la mia anima e l’ho

trovata nella purezza” (Sir 14).

La purezza è la trasparenza del cuore, la purezza è la sincerità, è essere capaci di dirsi “non so, non sono capace, ho sbagliato, mi sono ingannato, mi sono giustificato, mi sono preso in giro”.

Chiara non riusciva a trovare un confessore, perché i confessori di fronte al suo



cuore, quando diceva i suoi peccati, gli dicevano “ma tu sei buona” e lei scappava. “Non ha capito niente” diceva del confessore e ne trovava un altro, perché un’anima sensibile come la sua cercava la Sapienza vera e cercava la purezza; cioè ogni cosa che era inganno, che non era coerente con quello che desiderava vivere, era sbagliato.



Per lei era importante questa purezza, rispetto a noi che ci giustifichiamo continuamente dei nostri errori anche quando andiamo a confessarci, che sminuiamo le cose, che le relativizziamo.

Chiara ci insegna un'altra strada, soprattutto in questo mondo che tante volte, proprio perché sa che nella purezza si nasconde la via della sapienza, rovina lo sguardo fin da giovani.

Quanto è importante la via della prudenza, cioè la scelta intelligente di una via diversa per non lasciarsi trascinare in ciò che alla fine svislisce gli amori che viviamo in famiglia, con i figli, negli sguardi l'uno verso l'altro, perché la vera Sapienza si nasconde in questa strada. Questa è la prima indicazione importante che ci dà Chiara, oggi.

La seconda che ci consola enormemente ce

la ricorda S. Paolo: *“Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti, dice il Signore”.*

Non dobbiamo aver paura, non dobbiamo essere iper-laureati per capire tutto... non è questa la Sapienza di Dio, non è questa l'intelligenza che serve per seguire Dio e trovarlo. Tutto serve, tutte l'esperienze che

possiamo fare; ma tutto serve se siamo umili.

Abbiamo appena vissuto la festa dell'Assunta con l'incontro di queste due madri: Elisabetta e Maria, donne semplici, di paesi sconosciuti, piccoli, che portano dentro di se l'Eterno e stanno per cambiare il mondo perché hanno creduto, perché si son fidate di Dio. Nella loro piccolezza

hanno detto “Dio è grande, mi vuole bene e può fare cose grandi con me”.

Mi hai chiesto di fare questo: “Sì, Signore”, così è stata Chiara. Così ci stupiscono i suoi soli sei anni quando entrò, con l'entusiasmo di una fanciulla, nel reclusorio con la sorella. La semplicità di una bambina che ha detto nelle piccole cose “sì” a Dio. Non stupisce allora che Dio gli donava di giocare con Gesù Bambino, che vedeva la Madonna. È la normalità di un cuore semplice, trasparente e questa sua semplicità era la sapienza della vita, la capacità fin da bambina di scegliere l'essenziale con forza, con radicalità.

Anche noi possiamo percorrere questa via senza cercarne altre.

Chiara è venuta a dirci “guarda da bambina io l'ho scoperta e quando ho cercato di vivere con radicalità questo mio cuore semplice

Dio l'ha riempito e mi ha donato cose più grandi di me".

Una sapienza che noi dobbiamo conoscere nella fede, nella sapienza dell'umiltà di dire "non so, non lo conosco". Allora se uno nella sua semplicità ama ed è forte in questo, non ha paura di sentirsi ignorante rispetto a tante cose del mondo.

L'autorevolezza non viene dallo studio, viene da questa Sapienza, ci dice Dio, da un'umile Sapienza.

La terza indicazione che continua a darci Chiara ci viene dal Vangelo, perché parlando di Chiara non si può non parlare della Croce e della Passione" che lei ha contemplato nella misura dell'amore di Dio. Perché lei ha contemplato la Passione per entrare nella compassione di Dio, per toccare con mano quanto Dio è buono e piangere e godere di questa bontà. Anche noi possiamo percorrere questa strada, perché il Vangelo stesso ci ha detto che bisogna passare di lì. Gesù ha annunciato ai suoi discepoli che bisogna passare di lì, perché non si pensasse stoltamente che la sua predicazione tutto ad un tratto, per la violenza degli uomini, venisse interrotta dopo solo tre anni dalla cattiveria degli uomini e venire ucciso. Gesù dice: "no, nel progetto della mia predicazione, nel progetto d'amore di Dio c'è proprio la croce e dare la vita. È parte del cammino".

Per questo Gesù l'ha detto più volte "verrò preso, sarò ucciso e poi risorgerò"...

Noi però lo rimuoviamo sempre, così facevano gli apostoli, non volevano sentire questo. Invece Gesù dice "no, questo è



il progetto d'amore, con questo io vi salvo". È la scuola di Gesù!

Anche Chiara è passata per questa scuola.

Chiara per ben undici anni visse nel buio, un buio dell'anima, dove non sentì più niente.

A volte viene la gente a confessarsi e dice: "Padre, io

prego, ma non sento niente, mi sembra di dire parole vuote, mi sento arido dentro, ho perso la fede. Ma serve tutto questo?", ed è terribile e duro.

È meglio la sofferenza fisica di questo buio dell'anima; però guarda caso le creature più belle lo hanno vissuto, e quindi vuol dire che non è un castigo ma parte del cammino. Anzi chi ama di più deve passarci per essere ancora più capace di amare.

Anche questa deve essere una consolazione per noi, perché Chiara ci dice: "non temere"!

Proprio durante questo periodo di buio interiore la piccola comunità ha fatto il passaggio da una vita nel reclusorio a una vita in monastero dove hanno ricevuto la regola agostiniana. Dopo un anno muore la sorella Giovanna. Eleggono Chiara come superiora e lei, intanto dentro, la notte.

Eppure in questa notte lei era capace di dire: "sì, va bene" per obbedienza. È diventata superiora perché il vescovo glielo ha imposto: "Hanno votato così le tue sorelle e tu lo devi accettare". Quanta lotta interiore.

Che cosa l'ha tenuta in piedi in quel buio? La fedeltà, la fedeltà a se stessa, a quello che aveva sperimentato, la fedeltà alla preghiera,

ai gesti, la fedeltà al suo ruolo, a quello che era. Quanto è importante anche per noi. Quante volte ci viene voglia, in comunità o in famiglia, di mollare tutto, perché è dura, perché non si sente più niente, perché ci sembra tutto sbagliato, perché ci sembra che quello che si sta costruendo è esattamente il contrario di quello che si voleva. Allora diciamo: “No, non va bene, non ce la faccio più” e molliamo tutto...

Ma perché Chiara non si è stressata, a un certo punto non è andata fuori di testa? Perché è questo il rischio che tante volte si corre, ci si ammala e non ce la si fa più. Allora Chiara dice: “fidati di Dio, guarisci così, sii fedele, anche quel buio non è un inciampo, non hai sbagliato strada, non devi aspettare che passi, ma devi passarci dentro nella fedeltà perché ne uscirai nuova/o”.

E quando, guarda caso, proprio in quel momento devi fare delle scelte grosse come quella di diventare superiora di un monastero, lei che si sentiva tutta sbagliata e la meno adatta di questo mondo e ha accettato, proprio in quel momento spesso Dio ti chiede delle scelte e delle responsabilità grosse. Quando ti senti meno adatto, proprio lì allora Chiara ti dice “non temere io ci son passata, l’ho vissuto questo”. E Dio ha costruito. “Forse anche questo è servito a purificarmi ancora di più, perché non mi sentissi io la protagonista, io capace, io migliore” forse anche questo direbbe Chiara, “ma Dio mi ha purificato”, Poi è venuta fuori una Chiara che ha dovuto parlare alla grata con teologi, confutare le eresie, consigliare le sue

sorelle, essere madre, sorella, rimproverare, accarezzare e quindi tutta una vita concreta. Chiara era una che diceva alle sue sorelle “bisogna lavorare per avere una vita spirituale autentica, faticare”, era una donna concreta. Però tutto questo è nato anche da questo cammino, da questo passaggio. Chiara è veramente maestra di vita, non mettiamola troppo in alto, è una donna che ha saputo aprirsi a Dio e Dio in lei ci ha insegnato tante cose e ce le suggerirà quando verremo qui a chiederle una mano. Ci darà la forza, perché lei dal cielo vede le nostre fragilità, ma anche ci suggerirà la strada da seguire, se abbiamo l’umiltà di dire “voglio imparare, voglio leggere il Vangelo, imparare la via tua Signore, io da solo mi perdo”. Questa sapienza del cuore salverà il nostro popolo.

P. Luciano De Michieli
Provinciale agostiniano



Sorella carissima, che cosa chiedi?



La cerimonia del Noviziato segna un momento importante nella vita di chi entra nella Famiglia Religiosa: il Noviziato è la prima tappa della vita consacrata nella Famiglia Agostiniana. Consegnando l'abito bianco di Novizia la Madre rivolge alla candidata le parole di S. Paolo nella lettera agli Efesini:

Rinnovati nello spirito della tua mente e rivestiti dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità.

Le parole di San Paolo ci rimandano anche alle origini dell'esperienza della conversione di S. Agostino, quando in un'unica intuizione e in un'unica determinazione, si decise per Cristo e per la totale appartenenza a Lui nella vita monastica.

UN CUORE DONATO A DIO

Iniziazione alla Vita Religiosa Agostiniana

Sono contento di poter presiedere questa Celebrazione all'interno della quale la nostra sorella Monica vestirà l'abito Agostiniano di Novizia.

Il primo pensiero, pensando a questo momento, va alle tante sorelle, figure di santità, che abbiamo nella nostra Famiglia Agostiniana. Alcune vicinissime: S. Rita; la Beata Cristiana di S. Croce sull'Arno con cui Montefalco ha ora un legame particolare; la Beata Giulia da Certaldo, tante belle figure femminili. Però nel cuore nessuna risuona come la figura di S. Chiara, non so spiegarvi il perché, si sente come una sorella.

Forse per la sua vita particolare, la sua vita così dedicata alla comunità.

In Chiara vediamo che tutta la sua storia si centra nel suo cuore, un cuore donato a Dio completamente, un cuore donato alle sorelle in modo totale. Un cuore così grande, possiamo dire, dove Gesù ha potuto trovare la sua dimora piantando la sua croce, piantando l'esperienza più alta del suo dolore e della sua sofferenza, attraverso la quale ha donato la sua vita per gli altri.

Monica tra poco vestirà l'abito Agostiniano di Novizia, l'abito bianco che richiama anche l'esperienza di Gesù nel momento della trasfigurazione, dove questa sua veste era *candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana*. Un abito che richiama questo aspetto del candore, della purezza, della luce. Questo volto trasfigurato nella luce che fa fare già ai suoi discepoli l'esperienza della Resurrezione. E non c'è giorno più bello per fare una Vestizione.

Ci troviamo su un monte, la trasfigurazione

avviene su un monte. Il monte richiama sempre il silenzio, richiama la solitudine, il contatto più vicino a Dio. È quell'esperienza che ci richiama la dimensione della vita contemplativa, che Monica sta scegliendo insieme alle sue sorelle nella Comunità agostiniana di S. Chiara da Montefalco.

La nostra sorella Chiara ha vissuto questa dimensione della vita contemplativa in maniera forte, l'ha sentita nel cuore fin da piccola. Certamente possiamo dire che la scelta





di Chiara stravolge ogni tipo di psicologia. Stamattina facendo lezione con i Novizi agostiniani a San Gimignano, per il periodo estivo prima della loro Professione religiosa, parlavamo proprio di questo: come la Chiesa ovviamente auspica un'età opportuna perché uno possa fare la scelta in modo maturo. Diciamo che Chiara invece ha stravolto tutte queste categorie, ha stravolto tutti questi principi psicologici. Il suo cuore è appartenuto subito e tutto a Dio in una dimensione contemplativa, di donna che desiderava solo dedicarsi al Signore. Ecco il monte: il desiderio di Dio.

Su questo monte che cosa si fa? Si ascolta la sua Parola.

Il Padre ci chiede di ascoltare la Parola del Figlio, di ascoltare la Parola di Gesù e di questo, cara Monica, devi diventare sempre

più maestra all'interno del Monastero. Il tuo primo apostolato sarà quello di pregare, di contemplare il volto di Gesù, di ascoltare la sua Parola, di ruminarla nel tuo cuore e attraverso la trasformazione della tua vita, con la Parola di Dio, tu potrai essere una testimone.

Anche se non incontrerai tanta gente, come io potrò incontrarla lungo il cammino del mio sacerdozio, la incontrerai attraverso la tua vita di preghiera e sarà questo tuo desiderio di trasfigurarti, di vivere la stessa esperienza della trasfigurazione che hanno avuto i discepoli sul monte con Gesù, che ti farà fare l'esperienza della Resurrezione.

I discepoli nel Vangelo di Marco, si dice alla fine, *tennero fra loro la cosa chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti...* I

discepoli non avevano ancora compreso; malgrado che Gesù spesso gli parlava di questo, non lo comprendevano.

A te invece auguro: che tu possa essere capace sempre di saper parlare, attraverso la tua vita, della Resurrezione, perché se questo non lo facciamo noi che siamo consacrati, se non sappiamo trasmettere agli altri l'esperienza della gioia, della resurrezione di Gesù, è vana la nostra vita, è vana la nostra scelta.



Certo ogni cristiano deve testimoniare la gioia della Resurrezione di Gesù. Però noi che facciamo ancora di più l'esperienza di essere vicini al Signore (perché lui ci ha chiamati e non sappiamo perché ha chiamato proprio noi, ma ci ha chiamati), di avere questo contatto continuo con Lui, dobbiamo trasmettere continuamente l'esperienza di Gesù risorto e della sua gioia.

Allora questo abito che indosserai, "bianco", deve trasmettere questo candore: l'esperienza della Resurrezione di Gesù.

Un'ultima parola: S.Chiara è una donna che pensa a tutti, le grazie di S.Chiara sono innumerevoli. Chi si accosta a Chiara può raccontare cose meravigliose; però oggi quan-

do sono entrato in Chiesa, quando mi sono fermato un po' davanti a lei le ho detto: "...è ora che cominci a pensare un po' alla tua comunità, un pochino di più, perché c'è bisogno che questa comunità cresca, perché possa servire nel farti conoscere". E anche noi dobbiamo fare questo attraverso la preghiera.

Ora, in silenzio, preghiamo in modo particolare per Monica che indosserà l'abito agostiniano, per le Sorelle che vivono qui presso S. Chiara e perché il Signore possa donare altre vocazioni a questa Comunità.

*P. Giuseppe Pagano, osa
Montefalco, Omelia 6 agosto 2015*

Mi ha rivestito di un abito di gioia

"**C**arissimi, vi abbiamo fatto conoscere la potenza... del Signore nostro Gesù Cristo, perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza" (2 Pt 1,16).

È secondo verità che la Sua Divina Potenza si manifesta pienamente nella nostra debolezza, a noi basta solamente la sua grazia. Nella sua infinita Provvidenza e Bontà il Signore della vita ha deciso di usarmi misericordia, a me che sono una sua fragile creatura. Ha deciso e scelto di condurmi su un alto monte, quello della tranquilla e soave contemplazione, in disparte dalle agitazioni e dagli affanni del mondo. Non per qualche mio merito particolare, ma per il dono gratuito del suo eterno amore. Dio

ci ama fratelli e il suo amore ci spinge a riamarlo. Il Santo Padre Agostino confessa che nella sua vita è stato assediato dalla grazia di Dio, fino a quando, vinto da tanto amore, ha fatto cadere ogni sua resistenza e così, libero da se stesso e dalle sue passioni, si è inabissato nella contemplazione della perfetta unità della Trinità.

Il nostro Santo Padre Abramo, messo alla prova durante la lunga attesa, sperò contro ogni speranza, convinto che Dio sarebbe stato fedele alle sue promesse e, per questa sua fede, fu giustificato e divenne l'amico di Dio. Questa speranza e questo abbandono lo sostennero lungo il cammino, come sta scritto "Nell'abbandono confidente sta la vostra forza" e ancora, incoraggiato dalla



sto è il vino, Cristo è la primizia, Cristo è la gioia senza fine. Lui l'ha promesso "nessuno potrà togliervi la vostra gioia", la gioia di seguire l'Agnello dovunque va, per essere suoi discepoli e testimoni, per essere santi e immacolati, per essere lode della sua gloria.

Non mi resta che rendere grazie al Signore con tutta la voce nel paese

fede nella promessa, "Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi". Infine Cristo Gesù nella sua vita terrena, come dice l'apostolo, "offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. (E)... imparò l'obbedienza dalle cose che patì".

Così inchiodato fedelmente alla sua croce morì, realmente, a questo mondo per risorgere alla vita eterna. Lui è l'uomo nuovo di cui mi devo e ci dobbiamo rivestire, questo è l'abito per partecipare al banchetto di nozze che il Padre ha preparato, nei cieli, per noi e dove il Figlio amato si alzerà e passerà a servirci, per poter bere il vino nuovo insieme a lui, primizia dei redenti.

Cristo è l'abito, Cri-

del mio esilio, perché ha fatto tutto per me, ha ristabilito la mia sorte e mi è sembrato di sognare.

È il mio Dio e lo voglio lodare ed esaltare, con la mia vita lo voglio glorificare, perché ha cambiato il mio lamento in danza, mi ha rivestito di un abito di gioia.

Benedite e lodate insieme a me il Signore perché il suo amore è per sempre.

Monica D'Agostino, Novizia osa



Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



Andrea Matilde Lovison
di Teolo (PD)



Mirko e Lorenzo Meniconi
di Gualdo Cattaneo (PG)



Martina e Nicola Bomaghi
di Foligno (PG)

Nella morte
del Signore nostro Gesù Cristo
offro l'anima mia
e offro voi tutte.

Siate benedette
da Dio e da me.

E vi prego,
figlie mie,
di comportarvi bene
e di conservare
benedetto
tutto il lavoro
che Dio
mi ha fatto fare
per voi.

Siate umili,
siate pazienti,
siate obbedienti,
siate unite
nella pace
e nell'amore
di Dio.

Siate tali donne
che Dio per voi
sia sempre lodato.



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

Per la Svizzera: conto postale N. 69-4168-5 CHF

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLVI N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2015

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. **Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)